COMPENDIO DELLA RELAZIONE DEL CELEBRE BOTANICO PIER ANTONIO...

Pier Antonio Micheli

Fra le Piante nocive alle felicissime nostre Campagne di Toscana vi è una specie che volgarmente suol chiamarsi *Succiamela*, *Fiamma*, e *Mal d' Occhio*, la quale da non molti anni in poi si è così propagata, che non mi assicuro a dire, che vi sia alcun pezzo di terreno, che possa chiamarsi libero, e netto dalla medesima: e quando anche in questi tempi si dia campo, o podere non ancora infettato, non può andare molto in lungo, che questo pure un giorno, o l'altro, se da'

Padroni, e suoi lavoratori non vi si abbia una somma cura, e diligenza, non ne rimanga offeso, e ripieno. Noi sappiamo, che i Succiameli sono secondissimi di seme, imperocchè producono in ogni loro pianta, chi 1. 2. 3. 4. 5. e 6. fusti, ed ogni fusto 50. 60. 70. 80. 90. ed anco 100. fiori, ed ogni fiore un frutto, ch' è come un nocciolo di Oliva, o di Giuggiola, dentro del quale sono più di due mila semi minutissimi, che vuol dire, che il numero de' semi di tutti i frutti di una pianta sarà immenso, e quasi impossibile a sapersi, per lo che si può dire con quel Poeta:

„ *Che se ne verranno il numero sapere,*
„ *Dell' Africano Mar vorrà il medesmo*
„ *Imparar quante sien quelle, che Zefiro*
„ *Arene innumerabili rivolge.*

Or dato, che una volta, o l' altra, (del che non vi è la cosa più facile) dalle

dalle acque, o da' venti, o da alcuna altra cosa sia portato qualche seme de' Succiameli in quei luoghi non peranche da essi occupati, e che ivi nasca, e tiri a bene, non dirò tutti i frutti dell' intiera pianta, nè quelli di un sol fusto, ma un sol frutto, in cui sono da due mila semi; chi non vede, che questo sarà più che a bastanza ad infestargli, quando anco fussero vaste, e spaziose campagne?

Questa pianta è del genere di quelle, che per nascere, fiorire, e produrre il loro frutto, e seme, hanno bisogno di gettare le proprie radici sopra di quelle di altre piante: venendo così a succiare il necessario nutrimento, che non sono capaci di attrarre immediatamente dalla terra, come infinite altre l' attraggono. Di qui è, che noi altri Toscani diciamo quella, di cui presentemente si discor-

ro, Succiamele, fucciando queſta il ſugo delle piante, a guiſa che l'Api ſucciano il miele da' fiori.

Fiamma parimente vien detta da noi, perchè dopo l'effetto ſuddetto, le piante, da eſſa offeſe, reſtano ſecche in modo, che paiono avvampate, e quaſi abbruciate, come appunto appariſcono quelle, che dal volgo ſi credono toccate da quei fuochi che accendonſi in aria, e in terra cadendo, razzi, o ſtelle cadenti comunemente ſi appellano.

Mal d' Occhio ſimilmente fu detta, quaſi che affaſcini, e ſtreghi le piante, perchè dicono, che ſubito che ſpunta fuori del terreno, e ch'eſſe la vedono, principiano ad abbandonarſi; il ch'è vero, ma non procede però dalla viſta e preſenza di queſta pianta, ma bensì perchè quando appariſce fuori della terra,

è di

è di tal grandezza, che toglie loro una buona parte del necessario nutrimento. E perchè nel crescere le dette piante hanno bisogno di maggiormente nutrirsi a misura di loro crescenza, a poco a poco languiscono, non potendo ricevere dalla terra tanto alimento, che basti per loro sostentamento, e per la pianta del Succiamele, sopra essa nata; e finalmente si seccano, il che avviene anco a' Peri, e Meli, e simili altri frutti, quando sopra di quelli nascono molte piante di Vischio, o Pania, perchè, come dir si suole, presto danno nelle vecchie, e si perdono.

Per lo carattere del fiore, e frutto di questa pianta hanno i Botanici costituito un genere particolare della medesima, che vien distinto da qualunque altro genere di piante. Di questa poi così nocevole ve ne sono

fedici fpecie; dodici delle quali già cognite agli Scrittori dell' Iftoria Naturale, e quattro da effi non per anche conofciute. E quantunque fieno tutte quefte di natura di nafcere fopra le radici di qualunque pianta, fulla quale poffano trovare il fuo alimento: nondimeno ciafcuna di effe fpecie richiede più una pianta, che l'altra, avvenendo a quefte quello, che accade a molte piante, che amano più volentieri un terreno, che un'altro, o più volentieri il piano, che il monte, o più il fecco, che l'umido, o il folativo, che il bacìo; e ciò forfe procederà per la varietà de' loro temperamenti.

Quindi è, che quella fpecie di Succiameli, che produce i fiori gialli, fi trova il più delle volte fulle radici dell' Ellere; quella di fior bronzino fulle Gineftre; quella di fior turchino piccola fulla Gramigna, Pi-
fcia-

sciacane, e simili; e finalmente la comune su i legumi di qualunque specie; ch' è quella, che a maraviglia si è propagata, e che minaccia, come si diceva, d'infettare tutto il terreno; e perciò di questa sola noi parleremo.

Varj sono i danni, che da questa pianta ne resultano: ma due sono i principali. Il primo è quello, che ne' terreni, dov' ella nasce, non si possono seminare legumi, e seminandosi, il più delle volte non si raccoglie il seme. L'altro è quello, che nascendo in copia grande, e sfruttando il terreno, è necessario, per poi seminarvi il grano, fare in esso le calorìe, e accoocimarlo; il che forse non occorrerebbe, se una tal peste non lo infettasse. Laonde è necessario prenderne quei rimedj più opportuni che si sogliono pigliare in così perniciosi accidenti, de' quali sarà meglio il ra-

gionare, che di ogni altra storia di questa pianta agli Agricoltori inutile;

Non mancano Soggetti, nè Scrittori, che propongono varj rimedj per proibire che questa pianta non nasca: ma tutti sono vani, o ridicoli, e ciò perchè niuno di essi è abile a distruggere l'istessa; quindi è che non sono degni di esser posti in considerazione, e molto meno in pratica; come per esempio quello di vangare il terreno a due o tre puntate, quello di spargere della calcina pel campo, quello di seminar le fave co' lupini, quello di lavarle con varie cose, e quello finalmente di farle venire da paesi alieni, dove non sieno Succiameli. Ma se sono ridicoli e inutili i sopra citati mezzi per impedire il nascere di questa pianta, molto più lo sono quegli insegnatici dagli antichi Agricoltori Greci, i quali anche in que-

sta

sta parte hanno voluto mostrare la loro superstizione, e che noi, come vana e pregiudicevole alle menti del volgo, stimiamo bene per l'affatto tacerla. Laonde tralasciando qualunque sorta di rimedj, che sono stati per sino a quì pensati, passeremo a dire quello, che in verità dee farsi.

E pria di giungere a questo, non sarà inopportuno il mentovare quanti, e quali fussero gli espedienti, che S. A. R. nostro clementissimo Signore fece prendere per distruggere le Cavallette, allorchè infestavano la maggior parte della nostra Maremma di Toscana, come dalla non men bella, che erudita Relazione stampata l' anno 1716. in questa Città, sommariamente si narra; i quali espedienti altro non furono (toltene le diligenze spirituali) che il procurare senza riguardo di tempo, e spe-

fa veruna, di ammazzare le Cavallette, e di guastare le loro uova; le quali cose, prima per mezzo delle sante orazioni, secondo per le mentovate diligenze, accompagnate coll' inesplicabile vigilanza di chi assisteva, renderono sane e libere le suddette Campagne da' milioni, e milioni di Cavallette.

Questi due espedienti, che furono i soli, e cotanto valevoli rimedj a torre un sì gran male, devono servire di esempi a distruggere i Succiameli, perchè anche il rimedio di questi si ristringe a due operazioni, che una è il distruggere il loro seme, e l' altra il disperdere le piante quando sono nate; le quali cose se saranno esercitate con l' istessa diligenza, con cui furono praticate quelle nell' estirpare le Cavallette, è cosa sicura, che si giungerà alla

tanto desiata estinzione de' Succiameli: tanto più che il caso loro non è così disperato, e l' operazione di gran lunga più facile: perchè poi quì non si tratta di correr dietro a chi fugge, e fugge a volo; nè si discorre di andare a cercare colla lanterna, o col fuscellino, de' semi de' Succiameli, che sono sparsi per lo terreno: non perchè tal ricerca non fusse per essere di gran vantaggio, come fu quella dell' uova delle Cavallette; ma stante la picciolezza de' semi suddetti nel caso nostro, tale operazione non si può praticare, perchè non sarebbe altro, come dir si suole, che andar cercando il pelo nell' uovo.

Avendo dunque detto, che due sono i rimedj, cioè il distruggere il seme, e l' altro il disperdere le piante de' Succiameli, quando sono nate, perchè un giorno rimanghino da

essi liberi questi nostri terreni, è di necessità ragionare sopra ciaschedun de' medesimi, e delle circostanze, che si richiedono per il buon regolamento loro, ed effetto. E per ben cominciare, parleremo in primo luogo del seme di quelli, da cui, come tutte le altre piante, hanno la loro origine. Di questo seme è già infettata la maggior parte di questa nostra Campagna tanto colta, che incolta, non solo in piano, quanto in poggio, e in monte, come in altro luogo abbiamo narrato. Oltre a questa sono infettate l' aje, le stalle, i fienili, le capanne, i granaj, ed altri conservatorj di grasce: in alcuni de' quali luoghi può esservi stata portata questa semenza con le cose da battersi, in altri con le cose battute, in altri colle loppe, e co' tritumi delle medesime, o dagli strami, o da' fieni, o

dall'

dall' acque, o da' venti, come più a basso si dirà.

La diligenza di coloro, che bramano veramente di liberarsi più presto da' Succiameli, sarà, che spazzino, e ripulischino l' aje, stalle, fienili, capanne, granaj, ed altri simili luoghi, nei quali vi è sospetto esservi de' semi di questa pianta, facilmente trasportativi per mezzo delle grasce, acciocchè introducendovene delle nuove, che si pretendono liberare da' prefati Succiameli, non rimanessero novamente infettate da quelli; perchè nel portarle poi ne' campi, o per seminare, o per concimare, non si portasse con esse di bel nuovo il predetto seme, come fino ad ora è seguito; e questa è una delle cause principali, per cui si perpetua, e si moltiplica ne' campi il Succiamele, e s' introduce in quelli ove per l' a-

avanti non vi era più stato. Fatta finalmente che sarà la cossaputa ripulitura, le spazzature, ed altro, che si caverà da tutti i prescritti luoghi (per non dar campo all' acque, o a' venti di trasportarle altrove) si devono subitamente bruciare e ridurre in cenere; perchè in tal forma resterà estinto non solo il seme de' Succiameli, ma eziandio quello di ogni altra erba nociva.

Per l' altro seme poi, ch' è sparso per lo terreno, quantunque sembri impossibile di poterlo trovare, ed estinguerlo, attesa la sua picciolezza, tuttavia vi è apertura di rintracciarlo. Abbiamo detto, che la specie de' Succiameli, di cui si tratta, ha di bisogno per nascere, e germogliare, di risedere sulle radici de' legumi, e particolarmente delle fave; dimodochè può esser benissimo qua-

lun-

lunque pezzo di terreno ripieno all'
eccesso de' semi di questa pianta, e
non ostante rimaner ivi neghittoso
ed infecondo fino a tanto che non vi
sia seminato una qualche specie de'
predetti legumi: laonde chi più pre-
sto vorrà sbrogliare i suoi terreni
da' Succiameli, potrà con facilità a-
dempire il suo intento con seminare
in loro più legumi, che sia possi-
bile. Conciosiacosachè quei semi, che
per la loro picciolezza erano invisi-
bili, e che perciò era vana ed inu-
tile qualunque diligenza per ritro-
varli, venendo a nascere si rendono
visibili a qualunque persona.

Il modo poi, con il quale si de-
vono seminare i detti legumi, acciò
nasca quel seme de' Succiameli, che
si trova sparso per il terreno, per poi
convertito in pianta distruggerlo, co-
me più sotto si dirà, il modo, dico,
di

di seminare i detti legumi, sarà il vangare, e concimare il terreno secondo il comun costume, ma governato con sì fatti conci, che non sieno di loppe, nè di tritumi, o residui di pagliai, di capanne, e di fienili, se prima non saranno stati bruciati, come si è avvertito di sopra, per lo timore, che non si contenga in quelli il seme consaputo; perchè quantunque stato per lungo tempo immerso nelle suddette cose, tuttavia nascerebbe, come fanno i semi di ogni altra cattiva razza, che sono di tanto danno a i frumenti, e alle altre cose, che si seminano; come i più gravi Scrittori di Agricoltura hanno osservato, ed in specie il Tanara, mentre nel suo Libro delle cose della Campagna, intitolato *l' Economia del Cittadino in Villa*, dice: „ Che perdendosi assai Formento per causa delle soverchie piog-

piogge a lui nocive, in luogo suo ne' campi moltiplica il Loglio, e l'Avena, ed è quella stessa, che il Villano ha portato nel campo col letame non smaltito, nel locco non rivoltato, umido ed indigesto, e nel seminar lo stesso grano non ben mondato, o vagliato „.

In proposito di questa razza di conci non è da tacersi un simile sconcerto, che accade in alcuni Giardinieri, ed anche in coloro, che si presumono di esser bravissimi, ch' è di far concio di tutte le spazzature, e ciarpami de' loro Giardini, per poi acconcimare con quello le terre per seminarvi le loro prelibatissime semenze, che danno a credere a questo, e a quello, essergli venute or da' famosi Giardini della Persia, or da quegli del Malabar. Ma che? Essendo questo lor concio infettato da mille altre semen-

ze

ze, per esser fatto delle cose sopraddette: spesse fiate gli accade, che per essere queste proprie del nostro Clima, nascono più presto di quelle straniere, che sono state seminate, ed io tal caso le soffogano, e non vengono a bene: o pure quando nascono tutte insieme, segue una tal confusione, che si annojano, e si adduggiano l'une con l'altre, e poi a separarle vi vuole altro, che baje; perchè oltre al danno, che si arreca alle buone nello smuovere loro la terra, che le circonda, vi è dubbio, che il Giardiniere, ancorchè valentuomo, le sapesse distinguere; talchè gli sortirebbe spiantare le buone per le cattive. Ma perchè la nostra intenzione non è di parlare degli Agricoltori de i Giardini, ma di quelli di Campagna; ripiglieremo per tanto il nostro discorso con dire, che vangato, e concimato il

ter-

terreno con il concio netto da qualunque cattiva femenza, fi vaglino, e fi ripulifchino bene bene i legumi, che fi hanno da feminare, e quefti fi gettino folti, perchè abbia luogo di nafcere tutto il feme de' Succiameli, che in detto campo, o terra vi poteffe effere; ed oltre di ciò fi feminino a porche, e non a guado, e fpecialmente le Fave, con lafciare tra porca e porca il confueto folco, e quello comodo e largo per potervi paffeggiare.

Seminato che avrà così il Contadino i fuoi legumi, deve effo dalla metà di Aprile in là, ogni mattina cominciare a paffeggiare tutti i folchi del campo, con vanghetto, e corbello alla mano, ed offervare attentamente quali fieno quelle piante di Fave, o altri legumi, che prevede volere a quelle fpuntare al piede

de il Succiamele; e ciò facilmente potrà conoscere, perchè vedrà per lo più a piè di quelle sollevato alquanto il terreno, giusto come lo sollevano i Funghi e i Tartufi, quando vogliono uscir fuori. Oltre a questo vedrà la pianta medesima delle Fave languida e afflitta, che comincia a impallidire, e con pochi fiori, quando non accada, che il Succiamele vi sia nato dopo che detti fiori sono allegati, il che avviene, quando le piogge non vengono nel mese di Marzo: perchè in tal caso il Succiamele ritarda il nascere e l'ingrossare, e perciò le fave hanno luogo di crescere, di fiorire, e tal volta di allegare qualche baccello.

Quelle piante adunque di fave, o di altri legumi, che averanno i sopraddetti contrassegni, cioè d' essere illanguidite, o col terreno al piè per lo

lo più alquanto sollevato, deve il Contadino immediatamente senza riguardo veruno svellere col vanghetto, eziandio quando prevedesse, che i fiori, o baccelli allegati potessero venire a bene; e ciò deve fare con diligenza tale, che nel medesimo tempo sbarbi e le piante, e i Succiameli ad esse attraccati: e quelle di mano in mano, ch'ei va svellendo, deve porle nel corbello, che seco porta a tale effetto, per poi far di esse ciò, che quì sotto si dirà. Che se poi non bastasse l' animo al Contadino di conoscere dai segnali sudderti quelle piante di fave infettate da' Succiameli, o gli paresse troppo tedio, aspetti a cavarle quando quelli cominceranno a spuntar fuori dal terreno, il che suole accadere verso la fine di Aprile. E tal diligenza vuole essere usata ogni mattina, fino a tanto che non

com-

comparisca più in vista alcun Succiamele, come segue intorno alla metà di Maggio, poichè il nascere de' Succiameli dura solamente per lo spazio di circa quindici giorni.

Le piante poi sopraddette, che alla giornata saranno state sbarbate, bisogna bruciarle, ovvero in una fossa alquanto fonda sotterrarle; altrimenti a nulla servirebbero le diligenze usate, perchè avendo le dette piante già in se stesse prodotto il seme, potrebbero, benchè acerbo ed immaturo fosse, abbonirlo, e ciò per il molto umido che le medesime contengono, come lo sanno i Sopravvivoli, l'Erbe S. Giovanni, le Porcellane, e simili, che sono di grossa e umida sostanza.

Tutte queste importantissime operazioni, che sono l' unico rimedio di questo male, devono esser fatte universalmente, perchè altrimenti fa-cen-

cendosi in un luogo, e non nell' altro, sarebbe l'istesso, che non le fare. Imperciocchè, se non fosse altro, dall' acque, e da' venti, come più sopra si è detto, possono essere nuovamente trasportati i semi ne' luoghi già liberati, e così infettargli da capo. E' ben vero per altro, che saranno messe in derisione, e considerate come vane ed inutili queste operazioni da' rozzi, ed inesperti Contadini, siccome da quegli di basso e corto intendimento. Saranno bensì intese dagli accorti, i quali se ne seviranno per benefizio loro, e del Padrone; alcuni de' quali però, benchè le intendano, e le riconoscano per vere, le rigetteranno come false, giovando loro molto il nascere de' Succiameli, per potere con tal pretesto più francamente distruggere il rimanente del frutto non danneggiato da' medesimi; e perciò

ciò questi tali si opporranno, ed addurranno ragioni stranissime.

La prima delle quali sarà, che tali diligenze sono di gran fatica, e quasi impossibili ad effettuarsi, e che tal volta non servirà un sol uomo, con istare impiegato anche un intiero giorno, e massime in quei tempi, ne' quali più che in ogni altro soprabbondano le faccende; tanto più si renderebbe laborioso il negozio, quando si dovesse ricercare, e svellere i Succiameli anco nel terreno incolto, e massime ne' boschi, dove non vi si semina, nè vi è cosa, che da' Succiameli rimanga offesa; oltredichè spesse fiate accaderà, che il bosco, benchè contiguo al podere, non sarà dell'istessa attenenza del luogo culto, dove usar si dovrebbero le sopraddette diligenze.

La seconda sarà, che tali operazioni non sieno per servire a cosa

al-

alcuna; perchè ogni qual volta il Succiamele è nato, ha già fatto il male; che vale a dire, esser l'istesso il levarlo, o non lo levare.

La terza, che i Succiameli non sieno piante, ma un bastardume di piante, che nasce da varj accidenti, o per vizio del concio, o de' legumi, o del ribollimento, che fa talvolta il terreno, e che per conseguenza non produce, nè può produrre seme, e perciò quella polvere, che si trova dentro a quelle casettine che stanno sù pel fusto, non è seme, perchè a seminarlo non nasce.

La quarta, che dato, che il Succiamele faccia il seme, e che sia quello, che si ritrova nelle presate casette, e che cada sul terreno stesso, dove è nato; ciò nulla importa, perchè in detto terreno non vi si seminano più legumi per lo spazio di

tre, o quattro anni, ma grano: fra il quale, e sopra del quale non nasce, e quando nascesse, nulla di detrimento gli apporta, e perciò sarà vana ogni diligenza, che per distruggere i Succiameli si facesse.

Alla prima di queste obiezioni si risponde, che il perdimento di tempo, per quello, che concerne al luogo coltivato, non sarà se non di un sol uomo, ed anche quello breve, e quasi insensibile, purchè si contenti di andare ogni mattina a passeggiare pel campo, sbarbare quelle sole piante di fave, o altri legumi, che vedrà voler loro uscire dal piede il Succiamele; le quali non saranno molte, perchè i Succiameli, che nasceranno in un campo, non usciranno fuori tutti insieme, ma pochi alla volta, che vale a dire, non arriverà a perdere un'ora di tempo il giorno, o poco più, o poco

me-

meno, secondo la grandezza del campo: e la riprova è questa, che due soli uomini in un campo, che girava circa 230. passi, che fu considerato due stajora di terreno, in termine di tre ore sbarbarono colla regola suddetta libbre 1500. di Succiameli, che furono computati circa 2000. piante. Onde se un uomo nella solla de' Succiameli, in tre ore ne sbarba 500. piante, molto meno ve ne vorrà a sbarbarne per esempio 100. o 150. che ne possono nascere per mattina, quando cominciano a spuntare. Per quello poi che spetta al salvatico, ogni semplice guardianoello, o guardianella di bestiame, è capace di sbarbare, e tor via i Succiameli da detti luoghi, e tanto più quando si promettesse loro qualche piccola bagattella in remunerazione di tal cosa. Con questa tal diligenza, oltre il torre

l' oc-

l' occasione, che per qualunque accidente fossero trasportati i semi da detti luoghi inculti a i coltivati, e puliti, si liberano i boschi dal danno, ch' essi soffrono da' Succiameli nelle piante baccelline, e massime le Ginestre, come quella detta *scoppierecchia*, e quella, che *Scornabecco*, o *Ginestra quadrata* comunemente si chiama; le quali in alcuni luoghi sono l' unico pascolo degli armenti, e l' unico assegnamento de' montagnuoli di fare i fornelli per ricuocere la terra, per seminarvi il grano, e la segala.

Alla seconda si dice, esser vero, che la pianta, sulla quale è nato il Succiamele, è già perduta, e che nulla giova lasciarla sul terreno, o levarla da quello: ma è da sapere, che non la levando, tre danni ne seguono. Uno è, che quel nutrimento, che serve a queste, può servire di pas-

pascolo alle altre, che talvolta ne patiscono. Secondo, che smugnendo il terreno per lo grande alimento, di cui hanno bisogno, non vi si può seminare nell' anno susseguente il Grano, se non vi si fa la caloria. Terzo, che non levandosi via il Succiamele, abbonisce il seme, e quello non solo infetta di bel nuovo il campo, ma anco gli altri ad esso contigui, sicchè quando negli anni seguenti vi si riseminino i legumi per essersi in questa guisa reso molto più numeroso il seme de' Succiameli, maggior quantità di piante degl' istessi legumi verranno ad essere mandare a male, di maniera tale che verrà un tempo, nel quale se ne perderà in detto campo persino la razza.

Alla terza obiezione troppo a rispondere ci vorrebbe: onde per venire alle corte si dice, che se voglio-

no

no esi afsicurarfi, fe quella polvere delle caffettine, che fi offervano fu per i fufti de' Succiameli, è il di loro feme, o pure altra cofa, bafta che feminino in due vafi pieni di terra vergine in uno le fave fole, e nell' altro le fave con la detta polvere, e vedranno, che in ambedue nafceranno le fave, e in un folo colle fave i Succiameli, cioè a dire, in quello dove è ftata feminata la predetta polvere, purchè nell' altro per inavvertenza di chi femina, o per altro finiftro accidente, non vi cadeffe porzione di quella.

Alla quarta obiezione fi rifponde, che non ferve ftare tre o quattro anni a rifeminarvi le fave, o altri legumi, perchè non nafca il feme lafciatovi da' Succiameli; effendochè fi conferva intatto fulla terra fenza nafcere non folo per tre, e quattro, ma anco per cinque e più anni, e poi quando

alla

alla fine di questi vi si semini alcuna specie di legumi, nasce con quelli come se fosse dell'anno avanti. Nè deve ciò recar maraviglia, perchè alcuni dilettanti di Agricoltura spesso vedono lo stesso accadere nel seme della Vena salvatica, del Forasacco, del Loglio, della Scagliola, della Pannacchina, e simili.

Ma se anche le addotte ragioni non fussero totalmente bastanti a persuadere questi tali, che possono fare le dette obiezioni; si dica loro finalmente, che quegli, a' quali, avanti che uscisse alla luce la presente Relazione, era stato comunicato il rimedio suddetto, per evitare il male consaputo, avendolo essi posto, o fatto porre in esecuzione, ne sentono di presente il benefizio: come verso Marignolle, Sesto, e altri luoghi di questa Campagna.

Questo è quanto è stato necessario di dire sopra del Succiamele, non ad al-
tro

tro riflesso, se non per illuminare coloro, che non avevano la notizia nè dell' origine, nè della particolar proprietà di quello, di nascere sulle radici de' legumi, come anche di evitare un tal danno: a' quali si avvertisce in oltre, che quando averanno nettati i loro terreni da questa peste, sieno vigilanti a tosto sbarbare qualunque ancorchè piccola pianta de' Succiameli, che vi potesse essere trasportata nuovamente dalle acque, e da' venti; perchè altrimenti seguirà loro come accadde del passato contagio della Francia, che di quando in quando quasi dal nulla risioriva, e di bel nuovo infettava quelle Città, e luoghi da esso per l'avanti occupati.

IL FINE.

SS 943737